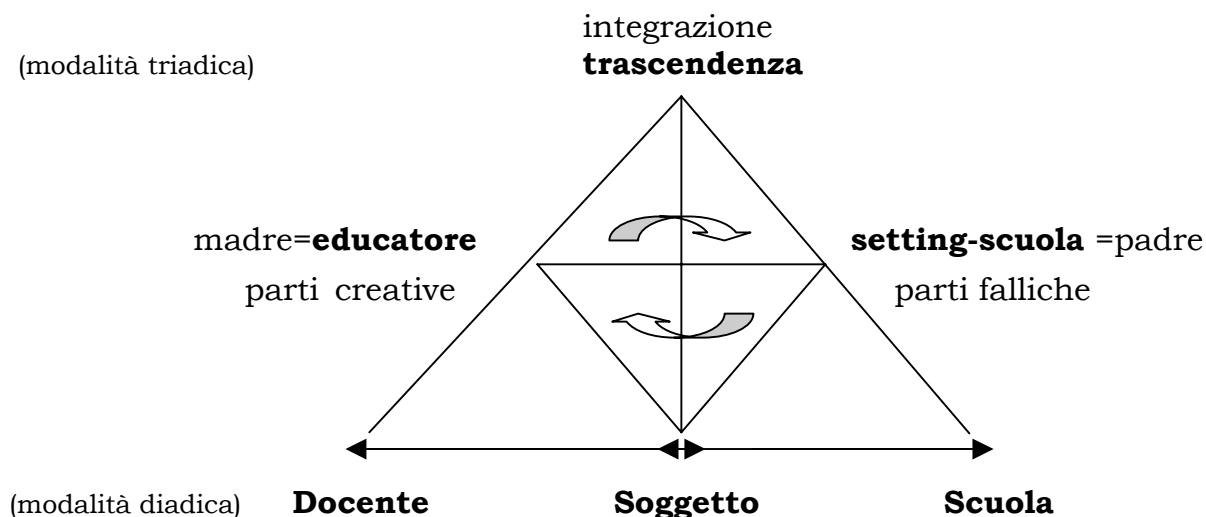


# ARTE-TERAPIA-PSICODINAMICA: la comunicazione triadica.

Romeo Lucioni

Nello studio multidisciplinare che comporta l'attività clinico-terapeutica con i bambini disabili psichici, si è arrivati a strutturare la relazione come una forma di dialogo che circola in una "comunicazione triadica".



In questo schema il bambino si trova in una situazione che riporta a quella che si stabilisce, nei primi anni di vita, con "l'oggetto genitoriale".

Abbiamo quindi:

- **la madre-terapeuta-docente** = che porta allo strutturarsi di "valenze-verità" che aiutano il bambino a organizzare gli oggetti interni ed esterni, che diventano anche "veri" e "permanenti" (non si dissolvono nello spazio-tempo).
- **Il padre-setting-scuola** = che agisce come organizzatore di linee-guida necessarie per indurre l'integrazione sociale, proprio nell'iscrizione del soggetto come nome e cognome, parametri dell'appartenenza e dell'inserimento nelle dinamiche della legge. Sarà questo l'elemento virtuale al quale tutti fanno riferimento, arrivando a costituire il "Super-Io" con il quale il bambino dovrà stabilire stretti momenti di confronto.

Questa lettura è particolarmente importante perché porta a comprendere l'importanza della Arte-Terapia-Psicodinamica che permette al bambino di "cogliere immagini diverse", senza dover subire ansie o angosce, proprio perché vengono validate e rese "vere" dallo sguardo del terapeuta.

Da questo si desume come l'appropriazione degli oggetti (immagini) sia un processo affettivo nel quale le dinamiche cognitive (significati, relazioni, deduzioni, ecc.) subentrano solo successivamente.

Queste "nuove scoperte" inducono curiosità e meraviglia, due elementi ricchi di emotività che danno energia e quindi permettono di far circolare quelle valenze timologiche (affetti e valori) che creano significanti differenti ma accettabili.

In questo modo il bambino resta legato alla "nostra realtà" (sua e del terapeuta) colma di interrogativi, di speranze, di illusioni ed anche di delusioni, ma che non generano ansie perché ormai carichi di "verità".

Il bambino comincia a trovare risposte alle sue domande, ad eliminare spazi vuoti (di incomprensione) nel suo discorso e in quello dell'Altro; comincia a trovare una "via personale di apprendimento".

Essendo in questo modo annullata l'ansia per il nuovo, per il cambiamento e, quindi, per il suo crescere, il bambino può accettare quella "tensione spirituale" che gli permette di "trascendere" le dinamiche del qui e ora e del pensiero concreto, aprendosi alla creatività che permette di:

- perdere la necessità di agire secondo schemi ripetitivi e/o ossessivi (movimenti stereotipi, gesti coatti, disegni o modalità grafiche ossessive, ecc.ecc.);
- aprirsi alla sperimentazione proprio perché ogni gesto artistico non viene più giudicato, ma accettato; non passa sotto la ghigliottina del giudizio di ... bellezza e, proprio per questo, comincia ad essere accettato solo perché ... è mio!

In queste osservazioni si legge la nascita del senso di sé e di come questo conduca induca auto-valorizzazione ed anche auto-soddisfazione.

Dobbiamo anche prendere in considerazione l'altra parte del triangolo comunicativo triadico.

Il padre-setting-scuola, nell'arte-terapia-psicodinamica è rappresentato dalle regole operative (matite, gessetti, pennarelli, tempere, fogli, ecc. ecc.) che impongono le particolari leggi dell'operatività.

Queste portano a tensioni ed anche ad opposizioni proprio perché richiedono dei cambiamenti anche profondi che possono essere accettati proprio per la "voce" dell'Altro, per la sua presenza ed il suo sguardo che dà loro verità e certezza.

In questo modo, il bambino potrà cominciare a "creare", utilizzando schemi che gli erano preclusi da un Super-Io-arcaico ed aggressivo che il modello della Arte-Terapia-Psicodinamica porta a sviluppare e a far crescere come "Papà-Buono".

Questo apre le porte alla "vera relazione", a quelle valenze timologiche che, attraverso l'accettazione della "legge del Padre", porta il bambino a vivere la sua "immissione" che è sinonimo di accettare ed essere accettato, in una reciprocità che comincia ad assumere i toni creativi della sussidiarietà e dell'integrazione sociale.

La logica timologica applicata agli interventi terapeutico-riabilitativi di soggetti con disturbo dello sviluppo, sottolinea l'importanza di promuovere le potenzialità e, quindi, di non sviluppare programmi di puro insegnamento (teaching), ma quelli che si fondano sull'apprendimento (learning). Il bambino deve sentirsi accompagnato e non vivere la pratica educativa come una imposizione. Questo porterebbe a risposte di rifiuto che spesso dobbiamo registrare come veri e propri blocchi psico-mentali.

La continua tensione oppositiva o reattiva porta con sé un aumento della emotività che si presenta anche come "emotività libera". Questa gioca un ruolo deleterio poiché (ed è stato dimostrato da moltissimi lavori sviluppati sulla base di esperienze clinico-terapeutiche) con il tempo il blocco psico-affettivo induce disordini mentali cognitivi e, come risultato, si hanno quadri di insufficienza anche gravi.

Non è esatto parlare di "auto-apprendimento" (che qualcuno chiama anche "pedagogia debole"), ma di evitare modalità impositivo e/o autoritarie. Il bambino deve trovare nel suo educatore-terapeuta quel "Io-ausiliario" che gli dà fiducia, che lo invita a sperimentare, che lo porta ad un dialogo tra "uguali". È il bambino

che sa quanto questi “vale” e non c’è proprio bisogno di imporgli l’idea dell’Altro-Superiore.

Troviamo nei bambini-down una situazione limite per la quale questi ragazzi, sentendosi diversi, reagiscono ad un terapeuta ritenuto “troppo forte o superiore” chiudendosi in se stessi, rinunciando a crescere: non vogliono lavorare più per evitare così ogni confronto, per loro frustrante.

Quando Lacan parlava della psicoterapia come ... la possibilità di creare un *luogo di non sapere* dove il paziente può trovare uno spazio nel quale riuscire a trovare se stesso, le proprie potenzialità, i propri conflitti-difficoltà, si riferiva giustamente a questo problema: un atteggiamento impositivo (o applicativo delle norme) porta alla chiusura, al blocco ed al fallimento della pratica perché, invece di guarire, induce modalità di risposta del tutto psicotiche.

Non si tratta neppure di cercare di modificare i comportamenti ritenuti “anormali” con una “educazione alla convivenza sociale”. Tutto questo si ottiene secondariamente, quando il ragazzo o il bambino raggiungono un buon livello di “integrazione del Sé” per la quale non ha più bisogno di modalità regressive per auto-definirsi (onnipotenza ed egocentrismo, che sono tipiche espressioni di un Io-debole).